

tificato», vi si legge, «non abbiamo risparmiato fatiche e spese per scoprire preziosi tesori dell'antica letteratura, ad onore e gloria dell'Altissimo e insieme ad utile e decoro, per quanto possiamo col l'aiuto di Dio, degli uomini virtuosi, specialmente letterati». Heitmers aveva la missione o di prendere a prestito, sotto cauzione della Camera Apostolica, tali opere per copiarle o, ciò che più piaceva al papa, di comperarne gli originali. Nel salvacondotto per l'inviato Heitmers¹ Leone X faceva risaltare fortemente la sua intenzione di talmente promuovere la rinascenza scienza della letteratura antica da conservarne e accrescerne per l'età d'allora e per l'avvenire le migliori produzioni: rilevava inoltre il proposito che aveva di rendere universalmente accessibili, mediante la stampa, le opere latine e greche, che si troverebbero. A tal fine si dovevano investigare tutte le biblioteche di Germania e dei paesi scandinavi, promettendosi privilegi e grazie ai possessori e minacciandosi la scomunica maggiore ai renitenti. Heitmers ottenne anche la facoltà di nominare sottocommissarii. Si trattava principalmente di scoprire un esemplare completo delle storie di Tito Livio, di cui aveva fatto accurata ricerca anche Niccolò V. Heitmers s'era vantato di conoscere un codice del genere e Leone X gli promise grande ricompensa rinvenendolo. Nuova speranza di felice esito della sua missione dava sotto questo rispetto la circostanza, che Leone X era riuscito ad acquistare un codice dei primi sei libri degli annali di Tacito,² che fin dal 1515 venne pubblicato per le stampe da Filippo Beroaldo. Il codice taciteo proveniva dal monastero di Corvei, al quale era stato rubato. Nel suo zelo per la protezione degli studi classici Leone X provò tanto poco scrupolo per questo modo d'origine di quel tesoro, che in uno dei brevi dati al Heitmers parla apertamente della sottrazione del manoscritto, che era passato per molte mani e finalmente giunto in suo possesso, e per consolare l'abbazia aggiunge: «All'abate e ai monaci abbiamo mandato in bella legatura, per incorporarlo alla biblioteca in luogo del rubato, un esemplare del libro corretto e stampato. Perchè poi conoscano che il furto ha loro arrecato più utile

Bibl. 35-47 e SCHULTE II, 188-189. A torto è messa in sospetto da FR. RITTER (*Philologus* XVII, 665) la lettera del 1 dicembre 1517 (coll'indirizzo ad Alberto di Magonza anche in *Anz. für Kunde deutsch. Vorzeit* 1863, n. 10); v. URICHS, *Eos* I (1864), 244 e SCHANZ, *Gesch. der röm. Lit.* II^a (1901), 249. Quanto alla ricerca di codici in Svezia da parte di Leone X cfr. anche WEDLING, *Schwedische Reformationsgesch.* 65.

¹ Questo documento, finora ignoto, nell'App. n. 47 da una copia della Biblioteca di Wolfenbüttel.

² Ora nella Laurenziana, *Plut.* LXVIII-1; cfr. BANDINIUS II, 831 ss. PAQUIER, *Vita Beroaldi* 59 ss., ove la letteratura speciale, alla quale va aggiunto: *Philologus* XLV, 376 s.; *Eos* I, 243; III, 223 e HÜFFER, *Corceier Studien*, Münster 1898.